

● CIRT EDU ● LA TUA STORIA ● CON UN CLICK!

Il progetto “CIRT EDU- La TUA storia con un click. Interpreti del tessile e della moda del Novecento in Friuli Venezia Giulia” è un progetto educativo e didattico proposto per valorizzare e far conoscere il patrimonio storico ed etnografico relativo al tessile del Novecento presente in Friuli e la cultura di mestiere legata al tessile e alla moda che hanno determinato, nel territorio, dei forti cambiamenti e sviluppi a livello culturale, sociale ed economico.

Il progetto è dedicato agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado individuate in Regione (come da elenco).

Obiettivi principali:

- Valorizzazione del patrimonio tessile del Novecento in Friuli Venezia Giulia
- Rendere fruibili percorsi storici e artistici legati al tessile regionale (come da elenco)
- Elaborazione di un progetto didattico inedito e acquisizione di competenze

Il progetto è realizzato grazie al sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia. L.R. 11/08/14, n. 16 (Norme regionali in materia di attività culturali) - Avviso pubblico per la realizzazione di progetti educativi e didattici volti a favorire l'approfondimento e la conoscenza della storia del Novecento - anno 2023 - D.G.R. 185/2023. Progetto approvato con Decreto n. 39316/GRFVG del 29/08/2023.

Progetto ideato e promosso da



con il sostegno di



con il partenariato di

UDINE MUSEI | MUSEO ETNOGRAFICO DEL FRIULI



IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA



- CIRT EDU
- LA TUA STORIA
- CON UN CLICK!



1950 - Ritratto di Anita Pittoni



ANITA PITTONI

Un'indiativoltissima triestina

di Rossella Cuffaro

Anita Tosoni Pittoni nasce a Trieste il 6 maggio 1901 da una famiglia di stampo socialista: tre fratelli, padre ingegnere, madre sarta-ricamatrice come la nonna. Fu una brava e studiosa allieva del Liceo Femminile Comunale, ma con la morte precoce del padre si vide costretta ad abbandonare gli studi per aiutare economicamente la famiglia affiancando le due donne nel lavoro. Grazie a loro imparò i segreti dell'ago e dell'uncinetto fino a diventare un'artista-artigiana tra le pioniere in Italia a fare arte moderna nel campo del tessile.

Il personale linguaggio espressivo, in sintonia con il significato più vero dei movimenti europei d'Avanguardia come il Futurismo e il Costruttivismo, ebbe inizio a metà del 1928 nell'abitazione di Marion e Wanda Wulz, figlie del noto fotografo triestino Carlo.

Le Wulz la introdussero in un vivace circolo di amicizie e qui avrà modo di frequentare gli interessanti protagonisti della scena artistica e della cultura triestina del primo Novecento: le pittrici Leonor Fini e Maria Lupieri, Marcello Mascherini e Ugo Carà scultori, il grafico e i pittori Marcello Claris, Urbano Corva, Avgust Černigoj, il critico Dario de Tuoni, il poeta Carolus Cergoly.

Nel 1930 il critico Anton Giulio Bragaglia, tratteggiando il profilo di questa "indiativoltissima triestina", scrisse che usò *"il filo come i pittori usano il colore: con lo stesso senso e gusto"*: tra le sue dita ago e uncinetto, da sempre simboli di una domesticità forzata, diventarono strumenti d'affermazione del proprio percorso creativo.

Giovane donna dallo spirito inquieto e anticonformista gli inizi furono esaltanti. Ebbe successo per la raffinata tecnica esecutiva e la moderna interpretazione di pannelli murali, arazzi, cuscini e nel disegno di bozzetti per costumi teatrali.

Nell'Italia del ventennio fascista erano pochissime le donne che riuscirono a introdurre novità nel campo delle arti applicate o a intraprendere un'attività imprenditoriale. L'atteggiamento nei loro confronti era piuttosto contraddittorio, se da una parte erano esaltate come "vere creatrici" dall'altra veniva ribadito il "naturale" ruolo di semplici esecutrici.

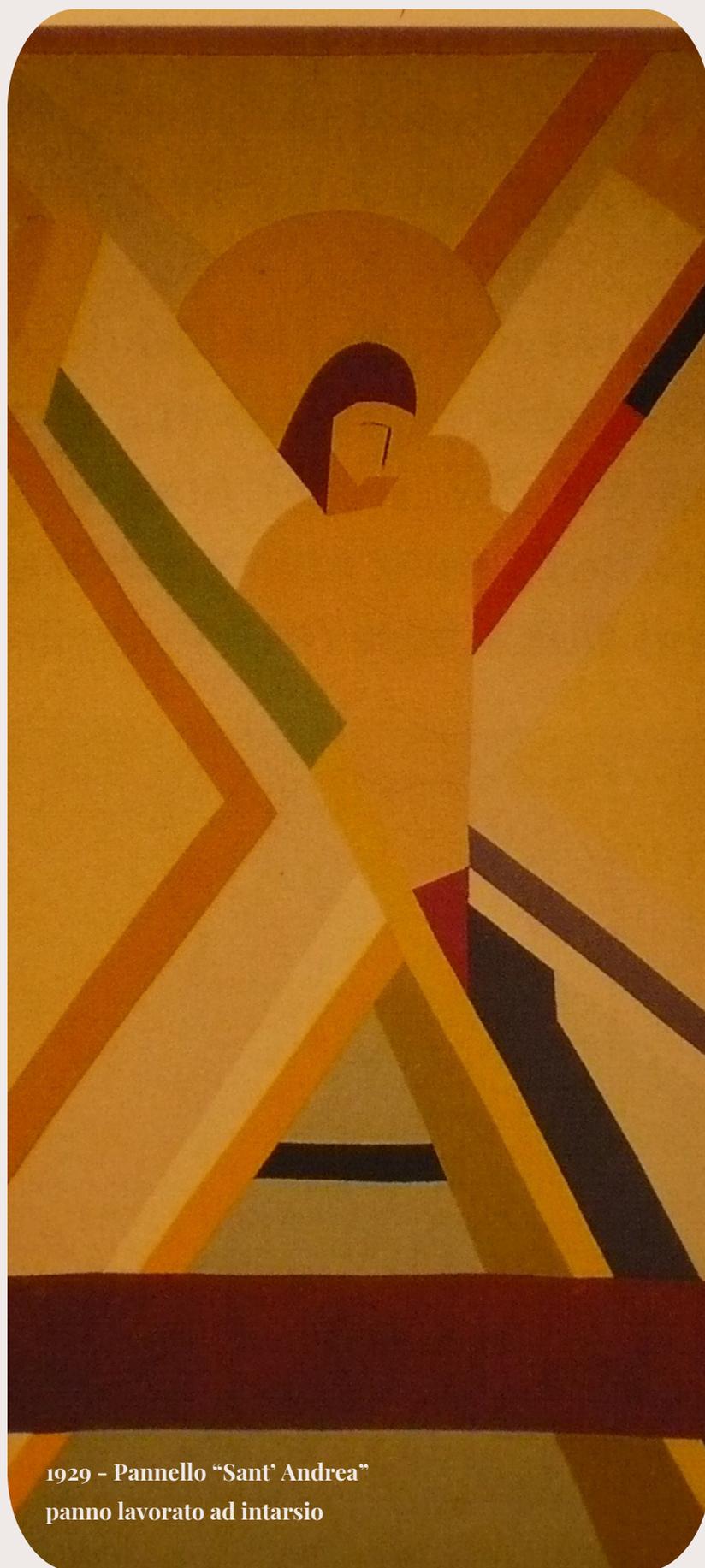
Farsi riconoscere come soggetto autonomo in grado di "fare arte" era possibile solo all'interno delle Case d'Arte futuriste, strutture produttive che sopravvivevano economicamente grazie al paziente e sottovalutato lavoro di figure femminili come Rosetta Depero o Luce ed Elica Balla coinvolte solo per necessità nei processi ideativi e progettuali dei loro geniali mariti o padri.

La convivenza nello studio Wulz durò circa tre anni, ben consapevole che non era facile vivere la condizione di donna-artista, nel 1932, Anita con passione e audace spirito d'avventura decise di fondare e dirigere un suo laboratorio: *lo Studio d'Arte Decorativa*. Aveva sede a Trieste presso la sua abitazione, in via Cassa di Risparmio 1



e fu il luogo dove prassi intellettuale e lavoro manuale si unirono in un'ottica imprenditoriale affrancata dall'industria. Anita pianificava l'attività, valutava i costi, sceglieva le materie e le tecniche più adatte. Risalgono alla fine degli anni Venti i coloratissimi cuscini, pannelli e gilet da realizzare con la tecnica delle tarsie di panno ispirati ai "quadri cuciti" del futurista Fortunato Depero. In seguito disegnò e realizzò giacche, giubbetti, bluse, mantelle, costumi da bagno, completi da viaggio, abiti da spiaggia e giardino, da sera, tessuti per tende e complementi d'arredo, eseguiti con estrema precisione, curò il *packaging*, la carta intestata e il *lettering*, firmò gli esclusivi modelli a maglia con il suo monogramma o con un'etichetta in stoffa o con un talloncino di cartone.

L'*atelier* fu anche luogo di rara opportunità lavorativa e di emancipazione economica per quasi un centinaio di donne lavoranti da lei guidate per leggere i suoi "calcoli tecnici, perfetti" perché i modelli dovevano risultare, nella precisione di punti, cuciture e rifiniture, come usciti dalle mani della stessa Anita. Le creazioni furono molto apprezzate dai maggiori architetti razionalisti, impegnati a inventare l'industrial design e a progettare arredi: Agnodomenico Pica, Franco Albini, Giuseppe Pagano e il noto Studio BBPR di Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti e Ernesto Nathan Rogers; con l'architetto Gustavo Pulitzer-Finali collaborò per alcuni allestimenti di interni di grandi motonavi. I complementi d'arredo e i tendaggi senza svolazzi o frange verranno pubblicati sulle pagine e sulle copertine di prestigiose riviste dell'epoca come "Domus", "Casabella", "The Studio" e "Kokusai Kentiku" che la faranno conoscere anche all'estero.



1929 - Pannello "Sant' Andrea"
panno lavorato ad intarsio

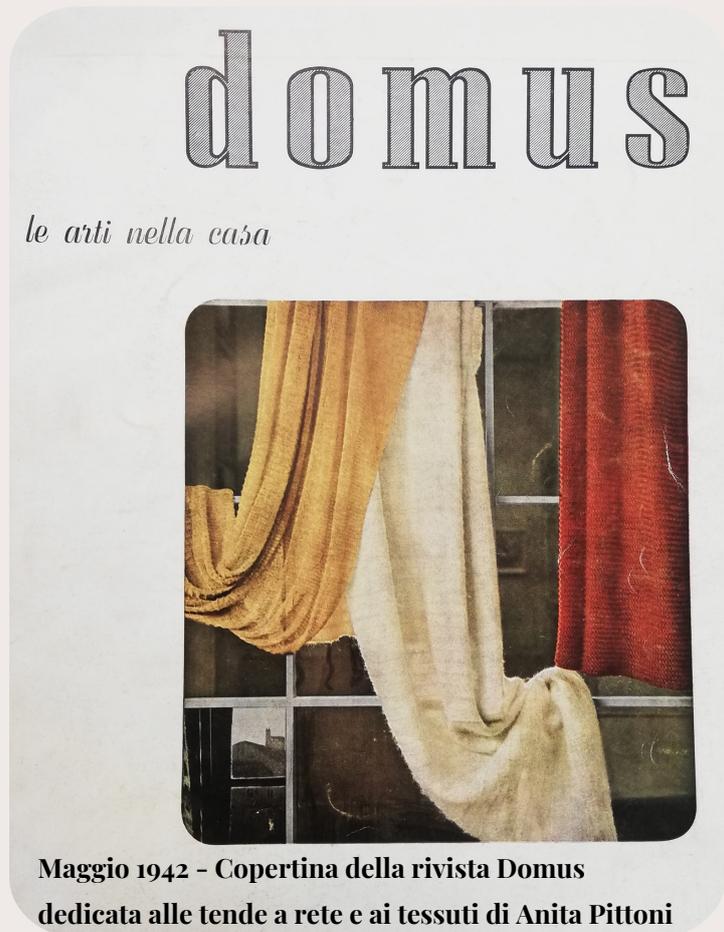


ANITA PITTONI
Un'indiafolatissima triestina

- CIRT EDU
- LA TUA STORIA
- CON UN CLICK!



Gennaio 1938 - Copertina della rivista Casabella dedicata alle tende a rete e ai tessuti di Anita Pittoni



le arti nella casa

Maggio 1942 - Copertina della rivista Domus dedicata alle tende a rete e ai tessuti di Anita Pittoni

I primi anni Trenta furono per Anita un periodo di straordinaria attività e ricco di impegni.

Le industrie di filati raccomandavano il tricoter attraverso pubblicazioni specifiche. Per l'azienda piemontese Lane Borgosesia Anita ideò, curò e diresse per solo cinque numeri la rivista *LiL. Lavori in Lana. Rivista d'arte e di Moda dei lavori a maglia* al fine di propagandare la qualità dei loro prodotti. Realizzò collage, bozzetti e montaggi fotografici e scrisse editoriali per suggerire alle donne moderne che, con poco, si poteva cambiare il proprio abbigliamento, osare nell'accostamento dei colori e farsi artefici della propria immagine: temi questi che raramente erano offerti alle lettrici. Le realizzazioni a maglia per donna, bambino, uomo o *unisex* erano "nuove", scriveva Anita, poiché la tecnica dell'*agganciatura* ad anello incideva nella loro architettura donando al capo un'ottima vestibilità. Anita era ben consapevole del potere che ha l'abito di modificare il nostro stato di coscienza ed è sorprendente, in tal senso, il maglione maschile a collo alto *Dolomiti* pensato senza costrizioni per vestire in "armonia il corpo".

Per l'epoca la moda sportiva fu una vera novità. Nuoto, sci, tennis o per la guida dell'automobile, per le passeggiate lungo la spiaggia, in giardino o sulla neve sfidano la donna a cambiare il suo abbigliamento. Le creazioni pubblicate su "LiL" riscosero ampio successo per le forme essenziali e per le campiture di colore piatte e uniformi. Prima di lei a Parigi solo Coco Chanel e Elsa Schiaparelli sfruttarono le possibilità sartoriali del tricot rivoluzionando l'alta moda.

In clima di autarchia, il regime puntò a fondare una "vera moda italiana" con modelli corrispondenti a criteri di praticità, consoni alle abitudini moderne e soprattutto di provenienza italica, cercando di sostenere i prodotti delle industrie italiane e di limitare le importazioni di filati dall'estero. Vennero, quindi, sviluppati studi per la



Foto Siebel.

DYALMA STULTUS, il noto pittore triestino, molto gentilmente ha voluto accordiscendere a posare per questo grevissimo e pur morbido pull-over da sport invernali. La raffinata sensibilità di questo artista apprezza le nostre creazioni d'arte e noi gli siamo grati per la dimostrazione

Materiale occorrente: Lana Borgosesia Zéphir a due capi: 400 grammi di color banana 608; 200 grammi rosa 825; 200 grammi azzurro 409; aghi N. 3 1/2.
■ **Esecuzione:** Si ferma una mélange di quattro fili di lana con due parti di color banana, una parte di

DOLOMITI
 MAGLIONE DA MONTAGNA

pratica del suo entusiasmo. Egli trova che questo indumento oltre che allo sport serve magnificamente al pittore quando, lavorando d'inverno all'aperto, deve, per essendo ben attrezzato contro il freddo, mantenere liberi i movimenti. Ma noi aggiungiamo che anche nei propri « ateliers » non sempre sufficientemente riscaldati, questo maglione dovrebbe tornare molto gradito agli artisti.

Questa creazione si intitolò giustamente « Dolomiti » per la collaborazione tra l'azzurro e il rosato ottenuta con una originale mescolanza di lane a due capi. Il modello poi, come taglio, è veramente una cosa riuscita per l'instinto sapiente dei due differenti punti sia per il corpo che per le maniche.

azzurro e una parte di rosa e si lavora in punto a calotta la parte inferiore e la punto a giarrettiere la parte superiore, attenendosi ai disegni tecnici qui inclusi (r. pag. 30-31) e dei quali un intervallo equivale a un punto e a un giro.

Per il grande collo, che viene eseguito in punto a giarrettiere, avviare 40 maglie ed eseguire 200 aghi.



Rifinitura: Unite con l'ago i fianchi e le spalle ed eseguite la cucitura della manica. Attaccate con cura, sempre con l'ago, la manica al corpo e così pure il collo, dopo avere cucite le sue due estremità.

La misura che qui vi abbiamo data è stata studiata per una figura media tanto maschile quanto femminile.

Particolari del maglione « DOLOMITI ». In alto: il grande collo in punto giarrettiere. In basso: particolare del passaggio del punto calotte al punto giarrettiere nel corpo del maglione.

1933 - Maglione "Dolomiti" presentato nella rivista

LiL. Lavori in Lana n. 3/1933

coltivazione, la trasformazione e l'uso delle fibre naturali e creati dei poli industriali specializzati come quello della Snia Viscosa nei pressi di un piccolo borgo della Bassa friulana- Torre di Zuino-, oggi Torviscosa. Anita colse quest'occasione impegnandosi nella valorizzazione delle nuove fibre in anni in cui le materie usate per l'abbigliamento femminile erano la lana e la seta. Usava far candeggiare e tingere secondo una personale tavolozza filati umili e poco costosi in diverse mischie e *grammature* (titoli): juta, canapa, ginestra erano accostati al lino, al cotone e alle novità dell'industria tessile autarchica: ad esempio al raion adatto a indumenti delicati e per i bambini, allo *sniafiocco*, al *bobalan* (sniafiocco morbido e caldo come la lana d'angora), al *celloraf* (filato trasparente simile alla pellicola), alla *cisalfa* (a base mista vegetale, animale e minerale, simile alla lana), al *tritalfil* (un fiocco di raion) ed ancora al lanital ottenuto dalla caseina o al resistente ramié importato dalla Libia. Li unì anche a filati preziosi come l'oro, il rame e l'argento al fine di ottenere una particolare cascantezza e luminosità. Anita propose la sua "moda di eccezione" in numerose sfilate e mostre d'arte decorativa sostenute dal regime nella speranza di valorizzare un'eleganza tutta italiana. A Roma, Torino, Firenze, Milano, Buenos Aires, Budapest, Berlino e all'Esposizione Universale di Parigi ricevette lodi e riconoscimenti. Anita scriverà molto sul rapporto con la materia, per lei fonte indispensabile d'ispirazione e di soddisfazione spirituale: *solo quando riusciremo a comprenderla "nelle sue parti intime e vitali" sarà la natura stessa a suggerirci il modo di elaborarla e a intuire non solo quello che dobbiamo fare ma anche quello che non dobbiamo fare.* Per lo Studio d'Arte Decorativa il dopoguerra fu durissimo, nonostante i numerosi premi e i lusinghieri giudizi da parte della borghesia cittadina più colta e illuminata Anita fu costretta a sospendere l'attività artistico-artigianale.



Continuò comunque a partecipare a mostre ed esposizioni in Italia e all'estero nella speranza di poter risollevarsi in suo laboratorio dalle difficoltà finanziarie, purtroppo il sostegno ricevuto fu solo morale. Nell'ultimo periodo di attività con l'aiuto di fidate lavoranti confezionò saltuariamente alcuni capi di lana leggeri come veli con l'uso di telaietti Donar (dal nome della ditta che li brevettò e li produsse) importati a Trieste quando la città era sotto l'amministrazione americana. Un sottile filo passava attraverso lunghi chiodi piantati a intervalli regolari sopra quattro listelli di legno di una decina di centimetri a formare dei moduli quadrati che cuciti tra loro, davano vita a stoffe morbide adatte a scialli, mantelli, copertine e abiti. La ricerca verso il rigore compositivo continuò. L'obiettivo di Anita in questi anni è giungere al recupero e alla valorizzazione della pura texture. Amò la sintesi e l'essenzialità di Giotto e dei "primitivi" contro il diffuso e sovraccarico gusto dello "zu Haus gemacht" (del fatto a mano, in casa). Quest'ultima particolare produzione purtroppo non fu sufficiente a risolvere le difficoltà economiche. Venne così costretta a vendere i materiali, gli oggetti e gli abiti rimasti nel laboratorio. Anche il tentativo di aprire una scuola rivolta alla formazione di artiste-artigiane come fosse un' "industria tessile senza macchine" non ebbe l'esito sperato e nonostante il ricco curriculum artistico, nemmeno la richiesta di insegnamento inoltrata all'appena costituito Istituto Statale d'Arte di Trieste venne accettata. Non le restò altro che chiudere definitivamente il laboratorio alla metà del 1949 e intraprendere una piccola attività editoriale fondando e dirigendo "Le edizioni dello Zibaldone" allo scopo di far conoscere autori poco conosciuti delle terre giulie, ex austriache, che dirigerà fino agli anni Sessanta.

Continuò a collaborare con testate giornalistiche e radiofoniche e a pubblicare racconti e poesie, oltre ad essere l'animatrice nella sua abitazione di un "salotto" artistico-letterario.

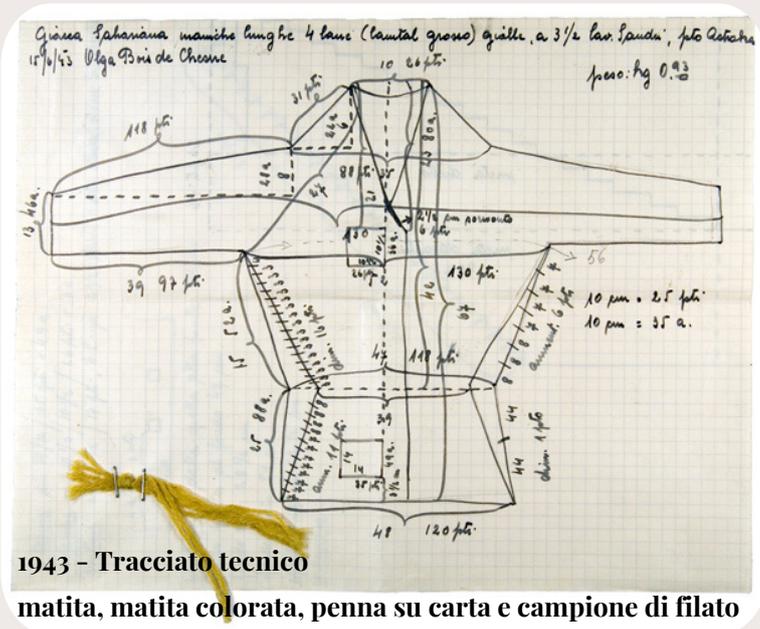
Morì a Trieste l'11 maggio 1982.

La cura, l'esattezza, la meticolosità che ritroviamo in tutti gli ambiti in cui si cimentò, dimostrano una conoscenza tecnica e una volontà di matrice quasi "calvinista" nella riappropriazione di tecniche e linguaggi che vanno al di là della semplice consuetudine artigianale. Da vera artista partecipò al dibattito culturale dell'epoca per sradicare lo stereotipo di donna che fila o cuce. Filo e tessuto le sono serviti per affermare la propria identità e una parità ancor oggi ben lontana dall'essere stata raggiunta.

Dopo la morte, l'abitazione di Anita Pittoni è stata sgomberata e molto è stato venduto nel circuito del mercato antiquario. Si è conservato invece l'Archivio tecnico dello Studio d'Arte Decorativa: la parte cartacea nel Fondo Pittoni della Biblioteca Civica Attilio Hortis e i manufatti tessili presso i Civici Musei di Storia e Arte della sua città.



1939 - Abito di ginestra di Julia Bertolotti Banfi



BIBLIOGRAFIA

- 1999 catalogo della mostra "Anita Pittoni. Straccetti d'arte: stoffe d'arredamento e moda d'eccezione" (Silvana Editoriale), Palazzo Costanzi Trieste
2002 catalogo della mostra "Dal merletto alla motocicletta. Artigiane/artiste e designer nell'Italia del Novecento", Palazzo Massari Ferrara
2009 mostra 8 marzo primavera di donne: l'officina editoriale e culturale di Anita Pittoni – intrecci creativi, innovazione, tradizione. Parco di San Giovanni Trieste
2010 catalogo della mostra "Futurismo, moda, design. La ricostruzione futurista dell'universo quotidiano". Musei Provinciali Gorizia
2014 catalogo della mostra "Il design italiano oltre le crisi: autarchia, austerità, autoproduzione". Triennale design Museum Milano
2015 mostra "Punti alti leggeri. Omaggio ad Anita Pittoni" Sala ex Aiat Trieste
2016 catalogo della mostra "W. Women in italian design" Triennale Design Museum Milano
2022 Rossella Cuffaro, Anita Pittoni, un'artista tra futurismo, avanguardie e modernità, Fondazione CR Trieste, Riccigraf, Trieste
Lo stesso volume è pubblicato su:
https://www.fondazionecrttrieste.it/wp-content/uploads/2023/01/Anita_Pittoni.pdf

RIFERIMENTI IMMAGINI

- 1950 - Ritratto di Anita Pittoni
1943 - Tracciato tecnico
Trieste, Fondo Anita Pittoni, Biblioteca Civica A. Hortis
- 1929 - Pannello "Sant'Andrea"
Trieste, collezione privata
- 1939 - Abito di ginestra di Julia Bertolotti Banfi
Milano, Fondo Julia e Gian Luigi Banfi
- 1938 - Copertina della rivista Casabella
1942 - Copertina della rivista Domus
Trieste, collezione privata
- 1933 - Maglione "Dolomiti" (LiL. Lavori in Lana n. 3/1933)
Trieste, collezione privata